

18 Agosto 2003

Odio l'estate

«A me non credo che riuscirà di amare di nuovo qualcuno, temo di aver esaurito le scorte. Intanto devo ricominciare da me stessa» «Mollata come un pacco postale, posso chiedere lo stato di calamità naturale? Un risarcimento vacanze in attesa di definire il Trattamento di Fine Rapporto con te, con la vita?»

Di Paola Pitagora

Caro Uomo della mia Vita,
io l'estate la odio. E tu lo sai. È l'estate che ha creato il nostro amore, tanto tempo fa, lustro più lustro meno. Sai caro, la gente è strana - come dice la canzone di Lauzi-Fabrizio, cantata superbamente dalla grande Mia Martini: «Prima si odia poi si ama / cambia idea improvvisamente. / Sai la gente è matta / forse è troppo insoddisfatta / segue il mondo ciecamente / quando la moda cambia / lei pure cambia continuamente scioccamente. / Tu, tu che sei diverso / almeno tu nell'universo / un punto sì che non ruota mai intorno a me / un solo che splende per me soltanto / come un diamante in mezzo al cuore / tu che sei diverso / dimmi che per sempre sarai sincero».

Do you remember? Ma sì che te lo ricordi. E andata come è andata. Pazienza.

Ma Signore se una volta fossi io - come canta Peppino di Capri nella canzone di Limiti-Balsamo: «Di due persone quella che ama meno / Non fossi quella che finisce poi / per chieder scuse / magari mi riuscisse di non dare / le cose che io sento devo dare. / Amare di meno... non tanto / ma quel poco quella briciola di meno / andare più piano nel regalarmi agli altri / come faccio ormai da sempre / non ce la faccio mai, e tocca sempre a me / amare disperatamente e questo tu lo sai. / Magari mi riuscisse di partire / ma senza quella voglia di tornare che mi ritrovo dentro».

Ed eccoci al punto. Amado mio. Peppino ha focalizzato il problema. Senza la minima voglia, mi metto il sacchetto in spalla - il beauty e la valigia quelli me li porterai tu almeno, si spera - e vado in vacanza da sola. Come abbiamo deciso tu. Sì tu perché io... centocinquanta stelle in fila indiana - come dice Francesco De Gregori: «In questa notte umida che sa di maggiorana / in questa notte splendida che sa di malva / centocinquanta stelle in questa notte calda / centocinquanta stelle o centocinquantuno / ed io che le sto a contare in questo cielo di nerofumo / le conto e le ricordo e vai col tango / in questa notte lurida che sa di fango...» (La Fa Re La..).

Ci vorrebbe il mare - come dice la canzone di Masini-Bigazzi: «Ci vorrebbe il mare che accarezza i piedi / mentre si cammina verso un punto che non vedi. / Ci vorrebbe il mare su questo cemento / ci vorrebbe il sole col suo oro e col suo argento. / Ci vorrebbe il mare per andarci a fondo / ora che mi lasci come un pacco per il mondo / ci vorrebbe il mare con le sue tempeste / che battesse ancora forte sulle tue finestre».

Ma tu non ti vuoi svegliare. Questo veramente è un verso di una canzone degli anni 50 che riguardava una certa Nina. Tu non ti vuoi svegliare soprattutto perché non dormi da solo, sei in buona e fresca compagnia, che ti devo dire, complimenti Uomo della mia Vita, io non sono in grado di trovarti un sostituto là per là, vedi amore mio ex, come dice Luca Carboni: «Ci vuole un fisico bestiale per fare quello che ti pare / perché di solito a nessuno vai bene così come sei / tu che cercavi comprensione sai / ti trovi lì in competizione sai. / Ci vuole un fisico bestiale per resistere agli urti della vita / anche per bere e per fumare sai / perché siamo sempre ad un incrocio o sinistra destra oppure diritto / il fatto è che è sempre un rischio / il mondo è un grande ospedale e siamo tutti un po' malati / ma siamo anche un po' dottori / siamo tutti molto ignoranti / ma siamo anche un po' insegnanti / ci vuole un fisico bestiale / perché siamo barche in mezzo al mare».

Ed eccoci all'altro punto. Perché odio l'estate. Questa in particolare, la più sudata degli ultimi secoli, il grido di rabbia del pianeta che comincia ad averne abbastanza di noi. (Tu ne hai abbastanza soltanto di me). È il corpo della terra che protesta o la sua anima. Eh sì, ci vuole un fisico bestiale: alla televisione mi guardo per pochi istanti le «Velone» - tutta non la reggo - e mi dico: «Possibile che una contadina umbra che lavora da quando aveva diciassette anni e ha avuto undici figli, non abbia qualcosa di interessante da raccontare? Possibile che il suo momento di gloria debba realizzarsi in un balletto da animale ammaestrato?». Il fascino, se possibile, il vantaggio della vecchiaia: una storia da raccontare. E a chi non ne è capace sia sufficiente mostrare un volto segnato, un sorriso tenace. Le facce raccontano da sé, quelle non ritoccate, s'intende, persa la luminosità della giovinezza, resta l'impronta rovente della vita. Quando non viene spianata da un lifting. Un volto una storia. Ecco perché ritengo probabile che il premio in palio, 250 mila euro, lo vincerà una ottantenne. Al di sotto di questa fascia, troppi imbarazzanti ammiccamenti.

A bilanciare il grottesco, sempre in tema televisivo, leggo che Angelo Guglielmi sta preparando una sorta di Grande Fratello dove anziani si racconteranno. Storie, auspicio e bentornato a Guglielmi.

Per tornare a noi, mio Caro, posso, mollata come un pacco postale, chiedere lo stato di calamità naturale? Un risarcimento vacanze in attesa di definire il Trattamento di Fine Rapporto con te, con la vita? E non finisce mica il cielo - come dice la canzone di Ivano Fossati: «Anche se manchi tu / sarà dolore o è sempre cielo / findove vedo / chissà se avrò paura / o il senso della voglia di te / se avrò una faccia pallida e sicura / non ci sarà chi rida di me / se cercherò qualcuno per ritornare in me» (Sol7, La, Re)... Non pensare che ti scrivo attraverso le parole delle canzoni per mancanza di fantasia o di riguardo nei tuoi confronti.

È che le canzoni hanno segnato la nostra esistenza, anno per anno. Che dico, mese per mese soprattutto d'estate: quelle condivise e ballate, quelle ascoltate in silenzio e quelle della solitudine accompagnate da riflessioni, magari spignattando in cucina. Cucina, radio, filosofia e cipolle. La separazione sancisce una solitudine a due cominciata tanto tempo prima. Pesa comunque, però. Anche se il cielo non finisce. Guardo la mia valigia blu - come cantava, ma canta ancora e forte, Patty Pravo: «Non l'ho certo dimenticata, la porto via con me / per le scale non pesa niente. / Forse riuscirò a ritrovar sorrisi con la mia valigia blu» (Sib Do Fa). E si potrebbe andare a Stoccolma - come cantava Rino Gaetano: «Tutti insieme ma con calma / sulle strade che vanno a Stoccolma / non c'è buche né fango né melma / dai andiamo a Stoccolma / dove se mangi stai colma»... ma che sciocca tu hai un'altra meta. Le isole della Grecia, se ho capito, attento al fisico e alle scottature. Come odio l'estate.

Bisogna che mi dia una calmata e allora quasi quasi prendo un po' di Valium - come canta Vasco Rossi: «Dieci gocce di Valium per dormire meglio / dieci gocce di Valium per dormire sul serio / dieci gocce di Valium per non restare sveglia / tutta la notte a contare le gatte / quelle con una macchia nera sul muso / nelle soffitte vicino al mare / voglio dormire».

Io voglio stare solo tranquilla, tanto, come dicono gli esperti, l'economia ripartirà presto. Speriamo che si ricordi di noi e ci mandi almeno una cartolina. Intanto parto io domani, per la vacanza single, in treno. In treno benedico le gallerie, le uniche in grado di smorzare i fastidiosi immarcescibili cellulari i cui tenaci proprietari ignorano le avvertenze delle FfSs. Per carità, rose e fiori rispetto a qualche anno fa quando urlavano tutti e si veniva a sapere quasi tutto della vita privata dei compagni di scompartimento. A percorrere l'Italia in treno, si notano ancora sulle finestre numerose bandiere della pace. Scaramantiche, un po' impolverate, i colori meno vivi, ma non le rimuovono.

E questo chissà perché mi fa sentire meno sola. Anche se è finito il tempo di cantare insieme, con te, intendo. Come dice la canzone di Gino Paoli: «Si chiude qui la pagina in comune / il mondo si è fermato io ora scendo qui / prosegui tu / ti lascio una canzone / per coprirti se avrai freddo / ti lascio una canzone da mangiare se avrai fame / da bere se avrai sete / ti lascio una canzone da indossare sopra il cuore / da sognare quando hai sonno / una canzone che tu potrai cantare a chi tu amerai dopo di me».

A me non credo che riuscirà di amare di nuovo qualcuno, temo di aver esaurito le scorte di disponibilità.

Intanto devo ricominciare da me stessa, con te mi sono sbilanciata un po', ritrovare l'equilibrio, un bel check-up a partire dal cuore fin dentro l'anima - potrebbe essere il tema di una nuova canzone - sì pare tutto possibile d'estate. Ecco perché la odio. Ed è questa la vera canzone che ti lascio. Le aspre parole che ci giungevano attraverso la voce di Bruno Martino, ricordi?

I giovani non la conoscono questa canzone in controtendenza, bisognerebbe segnalarla ai nuovi dj, perché è di quelle che si piantano nel cuore per una vita. Sul serio.

«Odio l'estate / che ha dato il suo profumo ad ogni fiore / l'estate che ha creato il nostro amore / per farmi poi morire di dolor. / Tornerà un altro inverno / cadranno mille petali di rose / la neve coprirà tutte le cose / e forse un po' di pace tornerà. / Odio l'estate...».